

AUTORI VARI, *Economia e popolazione* (a cura di P. F. Bandettini), Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, Firenze 1965. Un volume di pp. 113.

Il presente volume contiene gli « Atti » del Seminario di demografia tenuto nell'anno accademico 1963-64 presso la Facoltà di Economia e Commercio e la Scuola di Statistica dell'Università di Firenze. Il lavoro, che comprende la prolusione ai corsi della Scuola di Servizio Sociale di Firenze e le tre conferenze del Seminario di demografia, vuole essere anche un ricordo ed una testimonianza dell'attività feconda del prof. P. F. Bandettini, i cui studi si stavano sempre più indirizzando verso la problematica indicata dal titolo del volume.

Dopo la commossa presentazione del prof. Parenti, il lavoro si inizia con la prolusione del Bandettini su « L'urbanizzazione: premesse demografiche al Servizio Sociale ». Dopo aver delineato il processo di urbanizzazione ed avere caratterizzato gli aggregati umani, si passa ad osservare il fenomeno di concentrazione demografica quale si presenta in Italia e le sue relazioni con le migrazioni interne e pendolari. Al lato tecnico, si innesta poi la vera problematica sociale che viene ricordata in alcuni punti fondamentali, fra cui interessa mettere in luce la riqualificazione professionale, l'impiego professionale della donna, la scomparsa di forme familiari di tipo tradizionale, l'impiego del tempo libero, ecc. Segue un accurato elenco delle pubblicazioni del Bandettini.

Le conferenze tenute nell'ambito del Seminario di demografia iniziano con « Population and Economic Development » di A. Coale, studioso ben noto anche in Italia per avere pubblicato con E. Hoover un ponderoso volume su *Population Growth and Economic Develop-*

*ment in Low-Income Countries*. Si prendono innanzi tutto in considerazione i paesi ai più bassi livelli di reddito, caratterizzandoli sotto l'aspetto delle variabili demografiche: fertilità, mortalità infantile, distribuzione delle età, densità della popolazione, ecc. L'interesse del saggio del Coale, tuttavia, inizia quando si osservano i principali effetti di un tasso costante o rapidamente decrescente della fertilità su tre principali variabili economiche: in primo luogo, la percentuale della popolazione dipendente, secondariamente, il saggio di aumento delle forze di lavoro ed, infine, la densità in relazione alla terra e ad altri fattori non riproducibili. Questi effetti sono visti sulla base di metodi matematici in una ottica di breve, medio e lungo periodo: sotto il primo aspetto, una flessione della fertilità riduce la percentuale di popolazione dipendente, in una ottica di media scadenza decelera il saggio d'aumento delle forze di lavoro mentre, in una prospettiva più lontana, attenua la pressione demografica sulle risorse produttive, presenti in quantità fissa.

In campi totalmente diversi si entra con la relazione del prof. Sauvy, dedicata alla « Expansion économique et stabilité des prix » e tutta centrata sulla esperienza dei paesi sviluppati, in cui l'elemento demografico entra con natura, impostazione e struttura del tutto diverse che nel saggio precedente. La prima parte del lavoro è di carattere eminentemente ambientale, descrittiva, tendente a mostrare quel caratteristico fenomeno delle economie progredite consistente nell'aumento dei prezzi frenato o decelerato da bruschi interventi di politica economica (monetaria e fiscale) di tipo restrittivo. La seconda sezione è invece più originale ed interpretativa poiché tenta di determinare il fattore causale dello sviluppo dei paesi progrediti

(si prendono in considerazione le sei economie della C.E.E., la Svizzera, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti), calcolato ponderando l'espansione (aumento medio annuo della produttività) con le variazioni dell'indice del livello dei prezzi.

Secondo il Sauvy, il fattore causale più importante di tale dinamica deve venire ricercato nell'aumento della popolazione attiva occupata, anche se si deve fare intervenire come elemento strettamente collegato al precedente la capacità di adattamento delle forze di lavoro. Tale trasformazione qualitativa può avvenire sia allorché un individuo cambia professione nel corso della sua vita, sia allorché un giovane o un immigrato sceglie una professione diversa da quella abbandonata da coloro che escono dalle fila delle forze di lavoro. Solo la seconda forma ha grandi possibilità di venire compiuta in società democratiche di tipo occidentale in cui troppi ostacoli socio-psicologici frenano per larga parte i mutamenti qualitativi — sia di natura settoriale che territoriale — delle forze di lavoro.

L'ultimo saggio è del prof. C. D'Agata e si occupa della « Stima dell'ammontare della popolazione nell'intervallo intercensuale ». Come è noto, attraverso i censimenti è possibile determinare sia il numero assoluto dei componenti dei gruppi umani che le caratteristiche strutturali di tali gruppi; tuttavia, mentre per il secondo gruppo di conoscenze l'intervallo intercensuale non causa troppi inconvenienti, per i primi dati è necessario possedere notizie molto più aggiornate. Tale bisogno è ancora più manifesto allorché si consideri il caso di circoscrizioni minori in cui il nostro paese risulta diviso a causa della notevole intensità degli spostamenti geografici di popolazione. In attenta rassegna sono passati i diversi metodi, le attuali fonti sta-

tistiche per la valutazione della popolazione presente e la necessità di più appropriati criteri di stima.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Les formes modernes de la concurrence*, Gauthier - Villars, Paris 1964. Un volume di pp. 344.

Il titolo del libro è abbastanza eloquente. La concorrenza perfetta, così come descritta nei libri di testo e adottata di frequente a modello ideale di funzionamento dei sistemi economici, non è altro che un caso limite ben difficilmente riscontrabile nella realtà odierna. A parte i motivi tecnici, non si può negare che l'accettazione passiva dei dati di mercato da parte dell'imprenditore rappresenta una abnorme astrazione di fronte alle conclamate volontà dell'uomo moderno di influenzare l'ambiente esterno. Non bastassero le ingenti campagne pubblicitarie, resta evidente per tutti l'acquisizione di dimensioni politiche da parte dei grandi complessi o di gruppi d'interesse che condizionano l'attività economica. Tutto ciò, tuttavia, non significa la morte della concorrenza; semplicemente invita a concepire i rapporti fra le imprese in modo nuovo. Allorché i capitani d'industria americani, all'alba del M.E.C., scagliarono i loro anatemi contro gli imprenditori europei colpevoli di violazione dei canoni concorrenziali, essi non si riferivano certo a schemi di giudizio di tipo classico. Altrettanto si deve dire per i guardiani degli artt. 85 e 86 e del regolamento 17 del Trattato di Roma, i quali si stanno chiedendo con inquietudine se il vasto processo di concen-